

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

**GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI
IN ENTRATA E IN USCITA DALL'ITALIA**

Schema di osservazioni e proposte

Assemblea, 24 aprile 2002

INDICE

a) Motivazioni ed obiettivi _____	pag. 1
b) Alcune osservazioni _____	pag. 1
c) Le proposte _____	pag. 4
Ritardi strutturali e investimenti esteri _____	pag. 4
L'utilità di archivi e osservatori mirati alla rilevazione degli investimenti diretti esteri _____	pag. 5
Politica economica all'estero _____	pag. 5
Reputazione percepita e promozione dell'Italia all'estero _____	pag. 6
Il sistema del credito _____	pag. 7
Gli incentivi assicurativi e finanziari _____	pag. 7
Legislazione, attuazione amministrativa, giustizia civile _____	pag. 7
Fondo unico per l'export e l'internazionalizzazione _____	pag. 7
Fisco e pressione fiscale _____	pag. 8
Costo, qualità e flessibilità della forza lavoro _____	pag. 8
 Bibliografia e fonti _____	 pag. 10

Premessa

Il documento di Osservazioni e proposte su "Investimenti diretti esteri in entrata e in uscita dall'Italia" si basa sulle considerazioni e le riflessioni dalla Commissione Politica Economica nelle riunioni del 15 novembre 2000, 13 dicembre 2000, 17 gennaio 2001, 7 novembre 2001, 27 febbraio 2002, 20 marzo 2002.

Il documento è stato autorizzato dall'Assemblea del CNEL nella riunione del 21 marzo 2002 ed è stato discusso ed approvato dalla Commissione Politica Economica nella riunione del 4 aprile 2002, dal Comitato di Presidenza del CNEL nella riunione del e dall'Assemblea del CNEL nella riunione del

Il relatore è il Consigliere Giancarlo ABETE.

Il documento è stato redatto con la collaborazione tecnica del Dipartimento per l'attuazione del programma (ufficio Commissione I).

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SUGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E IN USCITA DALL'ITALIA.

a) Motivazioni ed obiettivi.

Nel corso degli ultimi anni si è progressivamente accresciuto il peso degli investimenti diretti esteri a livello mondiale e si sono ulteriormente rafforzati i legami tra il sistema produttivo italiano e i sistemi produttivi degli altri paesi. Tuttavia il grado di apertura internazionale del nostro sistema produttivo rimane molto più limitato rispetto a quello dei principali paesi europei nostri competitori, il che legittima una particolare attenzione al fenomeno.

L'evoluzione dei *trend* di sviluppo è documentata dalla banca dati del CNEL sugli investimenti diretti esteri nel settore manifatturiero e dai rapporti di ricerca commissionati in questi anni dal Consiglio con l'obiettivo di offrire alle forze sociali rappresentate al CNEL ulteriori informazioni rispetto a quelle prodotte su questi temi da istituzioni internazionali, centri di ricerca, investitori internazionali, agenzie di promozione, informazioni che peraltro difettano spesso di organicità e completezza.

Il CNEL intende offrire al Parlamento, al Governo e alle Regioni valutazioni e proposte per dare un contributo alla definizione di opportune politiche che, dal lato dell'internazionalizzazione in uscita, sostengano la presenza delle imprese italiane all'estero e, dal lato dell'internazionalizzazione in entrata, consentano al nostro sistema produttivo di cogliere al meglio le opportunità di crescita e di rafforzamento che può offrire la presenza di imprese estere in Italia, dato il carattere strategico di entrambi i flussi ai fini dello sviluppo economico del paese.

b) Alcune osservazioni.

Gli investimenti produttivi delle imprese multinazionali italiane all'estero e delle imprese multinazionali estere in Italia non si limitano più ai settori dell'industria manifatturiera, ma riguardano tutti i settori economici, sia quelli tradizionali sia quelli di più recente sviluppo; nell'industria manifatturiera gli investimenti diretti esteri in uscita dall'Italia hanno ormai superato gli investimenti diretti esteri in entrata, si è progressivamente allargato il club degli investitori italiani all'estero grazie ai successi conseguiti da imprese di media e piccola dimensione che hanno compensato le difficoltà talvolta incontrate dalle imprese italiane di maggiore dimensione; è profondamente mutata la destinazione geografica degli investimenti italiani all'estero, con il forte aumento delle iniziative nei paesi dell'Europa centrale e orientale e la crescita di quelle verso i paesi in via di sviluppo.

Nonostante tali progressi, le rilevazioni dell'UNCTAD, la Conferenza permanente delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, mostrano chiaramente che il sistema produttivo italiano risulta ancora meno integrato rispetto ai sistemi produttivi della maggior parte degli altri paesi ad economia avanzata; il nostro sistema produttivo si caratterizza, in base a tali rilevazioni, per il forte scarto tra lo stock di investimenti diretti esteri in uscita, pari nel 1999

al 16% del pil, e lo stock di investimenti diretti esteri in entrata, pari nello stesso anno al 9% del pil.

Il CNEL ha costituito fin dal 1986 una **banca dati** sugli investimenti diretti esteri nel settore manifatturiero con l'obiettivo di documentare l'attività delle imprese italiane che dispongono di attività produttive all'estero e, reciprocamente, delle imprese estere presenti in Italia.

Tale banca dati fornisce numerose informazioni sulle imprese multinazionali censite: dimensioni (in termini di fatturato e di numero di addetti), settore industriale di appartenenza, tipo di investimento diretto (partecipazione di controllo, paritaria o minoritaria), stato estero e provincia italiana di origine e/o destinazione dei flussi di investimento.

L'archivio del CNEL in questi ultimi anni è stato sistematicamente citato ed utilizzato dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) nella pubblicazione *Measuring Globalization* e dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) nel suo annuale rapporto sugli investimenti mondiali (*World Investment Report*); per altro dall'analisi dei flussi valutarî rilevati nella bilancia dei pagamenti non si possono ricavare né informazioni sulla struttura industriale delle imprese multinazionali italiane presenti all'estero ed estere presenti in Italia e neppure valutazioni sull'impatto dell'internazionalizzazione produttiva a livello regionale, settoriale e occupazionale; ciò testimonia l'utilità di archivi e osservatori mirati.

Questa banca dati è tradizionalmente la fonte per l'elaborazione del rapporto "**Italia Multinazionale**", giunto ormai all'VIII edizione.

Il rafforzamento dei legami tra il sistema industriale italiano e i sistemi industriali degli altri paesi è diventato un fenomeno rilevante anche per l'Italia. Tuttavia l'attuale livello di internazionalizzazione produttiva delle nostre imprese appare ancora meno accentuato rispetto a quello degli altri paesi industrializzati e risente delle peculiarità settoriali e dimensionali del nostro sistema produttivo.

Tra gli investimenti in entrata il flusso di investimenti in nuovi impianti (investimenti *greenfield*), che per loro natura sono quelli che appaiono i più vantaggiosi per il sistema economico che li ospita, è piuttosto modesto. Peraltro la diminuzione del ruolo degli investimenti *greenfield* è un fenomeno strutturale a livello mondiale.

L'altra tipologia di investimenti diretti esteri è quella originata da acquisizioni e fusioni (*mergers and acquisitions*); questo tipo di investimenti dà luogo in genere al mantenimento dei livelli occupazionali preesistenti e spesso a successive espansioni, mentre sono rari i casi di segno contrario.

L'impatto degli investimenti esteri sull'**occupazione** è rilevante: nel 1986 le imprese estere partecipate da imprese italiane occupavano 384 mila persone, pari al 14,5% dell'occupazione industriale complessiva in Italia; a distanza di quindici anni, all'inizio del 2000, le imprese estere operanti in Italia occupano 560 mila persone, con un impatto del 15,3% sull'occupazione complessiva.

La recente crescita degli investimenti diretti in uscita dall'Italia ha generato un forte aumento dell'occupazione nelle imprese manifatturiere estere partecipate da aziende italiane, superando il livello dell'occupazione degli investimenti diretti in entrata: nel periodo 1986-2000 si è passati da 244 mila a 642 mila addetti; per dare il senso della dimensione in oggetto, tale numero di addetti risulterebbe pari al 17,5% dell'occupazione manifatturiera in Italia nel 2000.

Circa la metà degli stabilimenti delle imprese manifatturiere a partecipazione estera si concentrano in **Lombardia** (35%) e in **Piemonte** (13%), mentre soltanto l'11% del totale si localizzano nelle regioni del **Mezzogiorno**. La ripartizione territoriale delle sedi amministrative delle imprese a partecipazione estera evidenzia una concentrazione ancora maggiore: nella sola Lombardia si localizza il 44% di tali sedi amministrative, mentre soltanto l'8% si localizza nelle regioni meridionali ed insulari; dalla banca dati CNEL risulta che nel 1985 tale concentrazione era ancora maggiore: in Lombardia si localizzava il 49% del totale delle sedi amministrative delle imprese estere controllate, in Piemonte il 10% e nelle regioni meridionali ed insulari l'8%. Purtroppo non è possibile un'analisi puntuale della distribuzione territoriale degli addetti delle imprese a partecipazione estera, in quanto molte delle imprese censite hanno impianti in più di una regione e non è stato possibile accedere ad informazioni dettagliate sulla dimensione in termini di addetti dei singoli impianti; attribuendo tutti gli addetti di un'impresa alla regione in cui è localizzata la sede amministrativa, risulta che nelle regioni del Nord Ovest si concentra il 61% degli addetti delle imprese estere partecipate.

Il CNEL ha di recente commissionato un'indagine sui **fattori localizzativi** che maggiormente influenzano le imprese multinazionali quando devono scegliere in quale paese o in quale area territoriale è più conveniente avviare nuove iniziative imprenditoriali oppure acquistare quote maggioritarie o minoritarie di aziende già attive. La ricerca commissionata ha sviluppato tale richiesta studiando le caratteristiche di 16 imprese multinazionali, intervistando manager di alto livello che hanno responsabilità sulle scelte strategiche di allocazione delle risorse su base mondiale o quantomeno regionale.

Le interviste sono state effettuate presso le sedi centrali mondiali o europee delle imprese multinazionali; ciò rappresenta l'aspetto più originale e significativo della ricerca rispetto ad altre indagini svolte su tali tematiche, in quanto in genere si intervistano i dirigenti (per lo più italiani) della filiale italiana, i quali spesso mancano di elementi comparativi con altre possibili localizzazioni a livello europeo e mondiale e non sempre sono in grado di esprimere un punto di vista neutrale e non filtrato dalla loro nazionalità o residenza italiana.

Le imprese multinazionali incluse nel campione si caratterizzano per un diverso grado di conoscenza diretta dell'Italia: ci sono imprese industriali che hanno attività produttive consolidate da lungo tempo in Italia, imprese industriali che sono presenti nel nostro paese soltanto con attività commerciali e di distribuzione ed imprese che non hanno alcuna presenza diretta in Italia o che, presenti in passato, hanno effettuato disinvestimenti.

E' evidente che, pur trattandosi di uno sforzo importante e innovativo, la ricerca non ha la presunzione di svolgere una analisi esaustiva dell'universo degli investitori internazionali. Pertanto i pur utili risultati dell'indagine debbono costituire stimoli a ponderate riflessioni e non trasferiscono verità assolute.

Il risultato principale dell'indagine è il seguente: maggiore è la conoscenza diretta che le imprese hanno del nostro paese, migliore è il giudizio che esse attribuiscono ai singoli fattori di attrattività. Esempio è il caso del fattore di attrattività *"qualità delle risorse umane"*: le 4 imprese multinazionali che ne danno un giudizio positivo (Atlas Copco, Klopman, Electrolux, Roland) hanno un grado di conoscenza diretta dell'Italia molto più elevato di quello delle 3 imprese multinazionali che ne danno un giudizio negativo (Media-Saturn, Reynolds

Industries, TMW). Più in generale i fattori di attrattività maggiormente apprezzati (potenziale di mercato, qualità delle risorse umane, disponibilità di mano d'opera, disponibilità di reti distributive, atmosfera imprenditoriale) sono indicati da imprese industriali che hanno attività produttive consolidate in Italia oppure svolgono quanto meno attività commerciali o di distribuzione, mentre i fattori di attrattività giudicati negativamente (complessità delle relazioni industriali e della legislazione del lavoro, farraginosità della pubblica amministrazione) sono in genere indicati da imprese industriali che hanno una presenza relativa in Italia (sono presenti con attività commerciali o reti distributive) oppure da imprese che non hanno investito nel nostro paese.

Questo risultato può essere spiegato attraverso il meccanismo della **reputazione percepita**. Gli investitori internazionali si trovano a sostenere elevati costi di informazione, per la raccolta ed il vaglio di dati, analisi conoscitive ed opinioni qualificate sulle alternative localizzative, al fine di ridurre rischi ed incertezze che derivano dall'operare in contesti non familiari. Spesso gli investitori economizzano su tali costi, si affidano alla reputazione percepita per i singoli paesi ed escludono dal novero delle possibilità localizzative le aree che godono di una cattiva immagine presso la comunità degli affari. Tale meccanismo è fondato sull'accumulazione storica di passati vantaggi competitivi, ha natura inerziale e non sempre è allineato allo stato e alla dinamica attuale dell'economia di un paese o di un'area.

c) Le proposte.

Ritardi strutturali e investimenti esteri.

La minore capacità dell'Italia di attrarre investimenti dall'estero rispetto agli altri paesi europei, la forte concentrazione di tali investimenti in poche regioni, il fatto che lo stock di investimenti diretti in uscita sia da tempo sensibilmente e strutturalmente superiore allo stock di investimenti diretti in entrata sono fenomeni che rendono necessari interventi di politica economica finalizzati a rafforzare i rapporti tra il sistema produttivo italiano e i sistemi produttivi degli altri paesi.

Tuttavia occorre tenere ben presente che la risoluzione di tali problemi passa inequivocabilmente per la soluzione di alcuni importanti nodi strutturali dell'economia italiana, che devono comunque essere affrontati a prescindere dagli effetti negativi che la mancata soluzione degli stessi ha sui flussi di investimenti diretti esteri.

Le incertezze nei tempi e negli esiti dei procedimenti della pubblica amministrazione e della giustizia civile, la mutabilità delle norme e degli obblighi fiscali, l'accessibilità al credito della piccola e media impresa costituiscono alcuni dei fattori che hanno un'influenza negativa sull'attrattività dell'Italia.

Al contrario uno dei più importanti fattori di attrazione del nostro paese è rappresentato dalle opportunità offerte dalle dimensioni del mercato italiano, uno dei più vasti in Europa; ciò rende impropri i confronti con quanto avviene in altri paesi, quali l'Irlanda, che sono apprezzati dagli investitori internazionali soprattutto per la disponibilità di fattori di localizzazione di altro tipo e induce a monitorare con sempre maggiore attenzione i rapporti tra paesi che hanno sufficienti condizioni di comparabilità.

L'utilità di archivi e osservatori mirati alla rilevazione degli investimenti diretti esteri.

L'evoluzione dei trend di sviluppo degli investimenti diretti esteri è documentata in primo luogo dalle rilevazioni valutarie della bilancia dei pagamenti di tutti i paesi del mondo e da rapporti di ricerca e informazioni di vario tipo prodotte da istituzioni internazionali, centri di ricerca, investitori internazionali, agenzie di promozione.

Tali informazioni spesso difettano di organicità e completezza, in quanto non forniscono indicazioni su importanti caratteristiche strutturali delle imprese multinazionali che effettuano gli investimenti e delle imprese domestiche oggetto di investimenti.

La banca dati del CNEL sugli investimenti diretti esteri fornisce già molte informazioni sulle caratteristiche strutturali delle imprese coinvolte nei processi di internazionalizzazione produttiva.

Attualmente questa banca dati è, però, limitata al settore manifatturiero ed è perciò auspicabile estenderne le rilevazioni a tutti i settori di attività economica, anche alla luce del forte incremento degli investimenti internazionali rilevato negli ultimi anni nel settore dei servizi. In tal modo su questa tematica il CNEL potrà esercitare più compiutamente la sua funzione di consulenza nei confronti del Parlamento, del Governo e delle Regioni.

Politica economica all'estero.

La politica economica estera del nostro paese deve perseguire sistematicamente gli obiettivi di attrarre investimenti in entrata, promuovere gli investimenti italiani in uscita e sostenere le nostre aziende nell'ampliamento delle quote di mercato all'estero.

Tali obiettivi vanno conseguiti attraverso l'offerta di strumenti finanziari, assicurativi e promozionali e attraverso la riorganizzazione delle attività e delle competenze delle istituzioni nazionali e locali che a vario titolo si occupano di internazionalizzazione produttiva e commerciale.

E' necessario il massimo coordinamento delle iniziative dello Stato e delle Regioni al fine di evitare sovrapposizioni con conseguenti sprechi di risorse anche alla luce delle recenti modifiche introdotte nella parte II, titolo V, art. 117 della Costituzione, che hanno attribuito alle Regioni la potestà legislativa concorrente in materia di rapporti internazionali e con l'Unione europea e in materia di commercio con l'estero.

E' necessaria una più stretta collaborazione tra il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero delle Attività Produttive con un coordinamento operativo che può portare, in determinate condizioni e nel rispetto delle specificità, a un'integrazione funzionale tra ambasciate, consolati e uffici dell'ICE e dell'ENIT all'estero.

Reputazione percepita e promozione dell'Italia all'estero.

Gli investitori internazionali si trovano a sostenere elevati costi di informazione, per la raccolta ed il vaglio di dati, analisi conoscitive ed opinioni qualificate sulle alternative localizzative, al fine di ridurre rischi ed incertezze che derivano dall'operare in contesti non familiari. Spesso gli investitori economizzano su tali costi, si affidano alla reputazione percepita per i singoli paesi ed escludono dal novero delle possibilità localizzative le aree che non risultano vincenti a livello di immagine presso la comunità degli affari.

Le politiche e le iniziative di marketing territoriale hanno appunto l'obiettivo di contribuire a migliorare la reputazione percepita su un territorio da parte di investitori che non vi sono presenti o che vi hanno una presenza non consolidata. Tali obiettivi si raggiungono attraverso l'offerta di informazioni e di servizi di assistenza che aiutino gli investitori internazionali a risolvere in concreto i problemi derivanti dall'operare in un contesto non familiare, problemi decisivi ai fini della scelta della localizzazione.

Le iniziative di *marketing* territoriale avviate in passato non sempre hanno conseguito i risultati attesi soprattutto a causa del carente coordinamento sia tra i soggetti in tal senso impegnati sia in relazione alle attività dagli stessi svolte.

Sarebbe utile monitorare le competenze e le attività dei singoli soggetti che si occupano di promozione degli investimenti e, soprattutto in questa fase di transizione dovuta alle recenti modifiche dell'art. 117 della Costituzione, sarebbe utile verificare l'opportunità di istituire cabine di regia che, nel rispetto delle prerogative costituzionali delle Regioni, facilitino la valorizzazione all'esterno delle opportunità offerte dal nostro paese nel suo complesso e da specifici territori. Un'agenzia nazionale, in collaborazione con i soggetti locali che a vario titolo si occupano di promozione del territorio potrebbe costituire una sorta di "*Portale Italia*" in grado di orientare i flussi di investimento anche verso aree diverse da quelle usuali offrendo agli investitori internazionali servizi di informazione e di assistenza.

Tale agenzia potrebbe occuparsi, tra l'altro, anche di assistere gli investitori internazionali nella valutazione degli incentivi finanziari offerti dalle autorità nazionali e locali per la valorizzazione di singoli territori, in quanto le imprese multinazionali hanno l'esigenza di ottenere tali incentivi sulla base di specifiche esigenze e di ottenerli in tempi certi.

La medesima agenzia nazionale o un altro soggetto o istituzione nazionale potrebbe occuparsi proficuamente della promozione e del sostegno all'estero delle attività produttive e commerciali delle imprese italiane; tale istituzione potrebbe offrire agli imprenditori italiani all'estero servizi di informazione, assistenza e introduzione nelle realtà politiche, amministrative, economiche e sociali dei paesi esteri che ospitano iniziative imprenditoriali italiane e potrebbe contribuire a rafforzare la presenza dell'imprenditoria italiana in paesi con grandi potenziali di crescita, quali la Cina e l'India; una strategia di lungo periodo che sostenga le attività produttive e commerciali delle imprese italiane in paesi con grandi potenzialità di crescita potrebbe contribuire a creare occasioni di sviluppo anche nel nostro paese.

E' comunque necessario fare chiarezza sia sulla strumentazione oggi esistente sia sul progetto di strumentazione che ci si pone come obiettivo.

Il sistema del credito.

Occorre una strategia che metta il risparmio italiano in condizione di servire meglio lo sviluppo nazionale e locale. La maggior parte dei finanziamenti alle imprese avviene attraverso il canale dell'intermediazione creditizia, rispetto alla quale i fondi di investimento costituiscono una alternativa non ancora valorizzata in modo adeguato.

Gli incentivi assicurativi e finanziari.

Si avverte l'esigenza di rendere più efficace il sistema degli incentivi assicurativi e finanziari agli investimenti. In altri paesi e regioni le autorità locali permettono alle imprese multinazionali di negoziare i pacchetti di incentivi sulla base delle esigenze del settore e / o delle singole imprese. Si avverte, inoltre, l'esigenza di ottenere tali incentivi in tempi certi.

Un'agenzia nazionale di promozione degli investimenti potrebbe occuparsi, tra l'altro, di assistere gli investitori internazionali nella valutazione e nella negoziazione degli incentivi offerti dalle autorità nazionali e locali per la valorizzazione di territori specifici.

Legislazione, attuazione amministrativa, giustizia civile.

La legislazione vigente e l'attuazione amministrativa della legge non sempre è funzionale al radicamento di nuove imprese sul territorio o in nuovi settori. Le incertezze nei tempi e negli esiti dei procedimenti della pubblica amministrazione e della giustizia civile sono tra i fattori che rendono più difficile l'attività delle imprese italiane e che possono scoraggiare gli investitori internazionali.

Le norme di legge sull'export e l'internazionalizzazione sono molto numerose. Si avverte l'esigenza di una loro riorganizzazione e semplificazione mediante un testo unico.

Occorre verificare se i processi di semplificazione e decentramento amministrativo avviati dalle cosiddette leggi Bassanini stanno effettivamente portando a una riduzione delle incertezze legate ai tempi e agli esiti dei procedimenti amministrativi.

Fondo unico per l'export e l'internazionalizzazione.

I fondi delle varie leggi per l'export e l'internazionalizzazione potrebbero essere unificati e utilizzati nella forma del contributo interessi per l'agevolazione di finanziamenti accordati dal sistema bancario.

Fisco e pressione fiscale.

E' evidente che, a parità di altre condizioni, le imprese multinazionali preferiscono localizzare le proprie attività in paesi che hanno una pressione fiscale più bassa. Tuttavia l'evidenza empirica mostra che, in presenza di altri fattori incentivanti, paesi con significativa pressione fiscale possono essere destinatari di flussi di investimenti diretti così come paesi con pressione fiscale più bassa.

La determinazione del livello ottimale di pressione fiscale per il paese è una questione che va affrontata tenendo in considerazione le esigenze di efficienza ed equità delle imprese (non solo quelle estere, ma anche e soprattutto quelle italiane), delle famiglie e del mantenimento dell'equilibrio dei conti pubblici.

Tuttavia, a prescindere dal livello della pressione fiscale, gli investimenti dall'estero si potrebbero incoraggiare limitando al minimo la mutabilità delle norme e degli obblighi fiscali; occorre ricordare, infatti, che gli investitori internazionali sono soggetti che si muovono in un contesto per loro non familiare e che la continua variazione di norme ed obblighi può aumentarne le incertezze al punto da influenzarne le scelte localizzative.

Costo, qualità e flessibilità della forza lavoro.

E' evidente che, a parità di altre condizioni, le imprese multinazionali preferiscono localizzare le proprie attività in paesi che hanno un costo del lavoro più basso. Tuttavia l'evidenza empirica mostra che, in presenza di altri fattori incentivanti, paesi con costo del lavoro più elevato di quello italiano riescono ad attirare flussi di investimenti ben più importanti di quelli che arrivano nel nostro paese.

Dalle ricerche effettuate presso le imprese multinazionali, emerge di solito che la qualità della forza lavoro è uno dei fattori più importanti nelle scelte localizzative degli investitori internazionali. Da una indagine di campo recente realizzata per il CNEL, emerge che le imprese multinazionali presenti in Italia giudicano positivamente la professionalità della forza lavoro italiana, mentre le imprese multinazionali non presenti in Italia, che quindi hanno una conoscenza mediata e non diretta del nostro paese, esprimono un giudizio negativo sulla qualità della nostra forza lavoro.

L'evidenza empirica sul rapporto tra flessibilità del lavoro e attrattività degli investimenti dall'estero mostra che tutti i maggiori paesi nostri concorrenti presentano rispetto all'Italia una maggiore capacità di attrarre investimenti (sia in termini di flussi, sia in termini di stock) e una maggiore diffusione dei rapporti di lavoro a tempo parziale e a tempo determinato.

Non si possono proporre riforme che riguardino il costo, la flessibilità e la formazione della forza lavoro con il semplice obiettivo di attrarre investimenti dall'estero.

Si tratta di questioni di vitale importanza per le prospettive di sviluppo economico e sociale del nostro paese. Per affrontarle occorre individuare ed

attuare le riforme opportune. Peraltro in uno scenario di internazionalizzazione crescente occorre operare riforme che siano anche in grado di consentire la crescita dell'internazionalizzazione del nostro sistema economico.

Bibliografia e fonti

- A.T. Kearney - Global Business Policy Council, "FDI Confidence Index", anni vari
- Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, "Relazione annuale", Roma, 2001
- Banca d'Italia, "Relazione annuale", anni vari
- CNEL, banca dati sugli investimenti diretti esteri nel settore manifatturiero, anni: 1986 - 2000
- CNEL, "Italia Multinazionale", rapporto di ricerca a cura di R&P - Ricerche e Progetti e Politecnico di Milano, anni vari
- CNEL, "L'Italia e le scelte localizzative nelle imprese multinazionali estere", rapporto di ricerca a cura di R&P - Ricerche e Progetti e Politecnico di Milano, 2002
- Commissione Europea - Direzione Generale per il Commercio, "Foreign direct investment 1996 - 1999, global and regional trends", Bruxelles, 2001
- EUROSTAT, "European Union foreign direct investment yearbook", Lussemburgo, 2001
- EUROSTAT, banca dati NEW CRONOS
- ICE - Ufficio di New York, "Investire in Italia, le potenzialità di crescita indicate da 130 top managers americani", anno 2001
- KPMG, "Rapporto Mergers & Acquisition", anni vari
- Senato della Repubblica - 10^a Commissione permanente (industria, commercio, turismo), "Indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia", luglio - dicembre 1996
- WTO, "Trade and foreign direct investment", annual report, Ginevra, 1996
- UNCTAD, "World Investment Report", anni vari
- Sono stati inoltre valutati i documenti espressi al riguardo da forze sociali.